



Costituzionalismo.it

Fascicolo speciale - 2026

**“FALSITÀ” DEI FATTI E “VERITÀ”
DELLA COSTITUZIONE**
Dio, patria e famiglia *vs* libertà,
eguaglianza e solidarietà

a cura di
Gaetano Azzariti e Andrea Deffenu

EDITORIALE SCIENTIFICA

RIM-PATRIO. APORIA O UTOPIA?

di Michele Della Morte

SOMMARIO: 1. DI TRIADE IN TRIADE; 2. RIENTRARE?; 3. *QUALE STATO?*; 4. IL PROGETTO DELL'AUTONOMIA.

1. Di triade in triade

“È difficile valicare, o addirittura sgretolare, il muro di ovvietà che impedisce di pensare a Dio, patria e famiglia. È rimasto in piedi lo slogan ternario, ma con funzione inversa: ieri serviva a sancire un ordine rispettoso di certezze e pregiudizi, oggi serve a respingerlo a priori, consegnandolo al folclore imbalsamato del passato”.

Nel tentativo di restituire attualità a quella formula, Marcello Veneziani, tra i più influenti intellettuali della moderna destra, ha proposto una traduzione della triade “nel gergo del presente”: “sovranità e confine, che rappresentano il cielo e la terra, le espressioni della proiezione e della protezione di cui abbiamo bisogno per ripararci dal nulla e dal caos”¹.

Questo potrebbe essere considerato come un semplice, strumentale e addirittura banale esercizio retorico, se non fosse che i concetti utilizzati, sovranità e confini, sono termini cruciali del costituzionalismo, che rimandano a questioni di enorme complessità, che proverò a sintetizzare con riferimento a due categorie riferibili ad una figura che li sussume: lo Stato. In questo senso intendo accennare a due aspetti collegati all'attualità della dimensione statuale che mi paiono centrali per intendere il senso della contrapposizione tra verità e falsità, centrale nella prospettiva del nostro incontro; a) sovranismo; b) immaginario.

In riferimento alla figura a), ovvero al sovranismo, sarebbe facile liquidare la questione rubricandola come un tentativo di mistificazione della nobile figura della sovranità popolare, se non fosse che, negli ultimi anni, questa categoria ha assunto un peso centrale anche presso autori di indubitabile fede democratica, nel campo politologico, in quello giuridico, in quello economico. La premessa che unisce le di-

¹ Cfr. M. VENEZIANI, *Dio, Patria e Famiglia dopo il declino*, Milano, 2012, 45 ss.

verse interpretazioni del fenomeno è riassumibile in una forma tanto grezza quanto efficace, quella del c.d. ritorno allo Stato, inteso come luogo archetipico capace di incorporare la sovranità per far fronte ai bisogni di protezione sociale richiesti dai lavoratori, esposti al rischio di non potere vivere dignitosamente la propria esistenza dinanzi alle continue crisi economiche, finanziarie, sociali, che, da un ventennio, continuano ad imperversare².

A detta dei sovranisti democratici (mi si perdoni la sintesi estrema), il rimedio allo smarrimento dell'uomo moderno, per richiamare un classico lavoro di Berger e Luckmann³, risiede in quello che chiamerei il *rim-patrio*, lemma che evoca la necessità di ripensare la prospettiva nazionale, al fine di trasformare, un ordine – quello neo-liberale – produttivo di una insopportabile perdita di senso. Tale necessità è ritenuta indispensabile per il rilancio della politica economica, da troppi anni stretta, per effetto di cause diverse ma orientate allo stesso fine, tra maglie sempre più stringenti, a loro volta funzionali a svuotare le democrazie della sovranità economica che rappresenta, inevitabilmente, il motore del loro funzionamento. Senza denari non si cantano messe, del resto, e neanche si esercita la sovranità⁴.

In tal senso, la critica sovranista è rivolta alle stesse forze progressiste e democratiche, organizzate o meno, ai partiti e ai movimenti disposti ad acquietarsi e a cedere, almeno nella sostanza, riflessa dalle politiche poste in atto, ad una visione post-statuale e, dunque, post-sovrana del mondo. È vero, infatti, che anche i governi di centrosinistra hanno utilizzato, valorizzato e promosso parole d'ordine neo-liberali, in Italia e in Europa, tra le quali, un posto d'onore spetta all'austerità, vero e proprio vessillo della *marktkonforme Demokratie*⁵. Al riguardo, parte della dottrina, ispirata da queste premesse, ha parlato senza infingimenti della necessità di un “nuovo momento Polany”⁶, al netto

² Cfr. L. SICA, *Neodirigismo. Uno studio Socio-giuridico*, Napoli 2025.

³ P. L. BERGER e T. LUCKMANN, *Lo smarrimento dell'uomo contemporaneo*, Bologna, 2010.

⁴ O. CHessa, *La Costituzione della moneta. Concorrenza, indipendenza della banca centrale, pareggio di bilancio*, Napoli, 2026

⁵ Cfr. W. STREEK, *Wie wird der Kapitalismus enden?*

⁶ Sul tema, W. MILLBERG, *Keynes's Stimulus, Polanyi's Moment*, in *Harvard College. Economics Review*, 3 (2), 2009, pp. 45-56; S. CESARATTO, *Polanyi moment*, in *Sollevazioni*, 22 settembre, <https://www.sollevazione.it/2016/09/polanyi-moment-quali-strategia-di-superamento-delleuro-di-sergio-cesaratto.html>, 2016; J. VAIL, *Karl Polanyi and the paradoxes of the double movement*, Londra 2022; F. BLOCK, *Polanyi's*

delle inevitabili differenze storiche e di contesto, che, per non sfociare nella “ennesima rivoluzione passiva”, dovrebbe reggersi su di una rinnovata centralità parlamentare, tutta da costruire⁷.

Il vero terreno di scontro è tuttavia relativo all’Unione europea, considerata spazio politico irrimediabile nel verso della democraticità. L’obiettivo dei teorici del ritorno allo Stato è dunque duplice: da un lato quello di dimostrare che la costituzione economica e politica dell’UE è strutturata per produrre i risultati che si vedono, *in primis* quello dell’erosione della sovranità popolare, definitivamente minata dalla logica del vincolo esterno; dall’altro quello di avvalorare la tesi secondo la quale a tale stato di cose è possibile porre rimedio – come si accennava – non certo attraverso improbabili riforme dei Trattati in senso solidaristico o keynesiano; ipotesi, quest’ultima, preferibile ma ir-realistica. Altrettanto si dica del miraggio di un federalismo solidale alla Spinelli (che determinerebbe, infatti, l’obiettivo di produrre ulteriori cessioni di sovranità). La soluzione sarebbe, dunque, quella di abbandonare al suo destino la prospettiva sovranazionale, da consumare mediante un atto solenne e simbolico ad un tempo: l’uscita dall’euro, ritenuto causa ed effetto di una serie di eventi concatenati (esula dalle mie competenze analizzare i dati e le teorie in ragione delle quali molti esponenti della necessità del rimpatrio ritengono, ad esempio, che, in fondo, un’uscita unilaterale dall’euro non produrrebbe effetti così dirimpenti come quelli evocati dagli economisti mainstream). Riappropriarsi della sovranità economica determinerebbe, insomma, riappropriarsi dello Stato e, ancora, di un assetto costituzionale, che, secondo diversi Autori, per effetto dei condizionamenti ai quali si è accennato, “di fatto non vige più”⁸. Un rim-patrio aperto e progressista, dunque,

Double Movement and the Reconstruction of Critical Theory, in *Papers in Political Economy*, 2008; A. SOMMA, *Sovranismi: Stato, popolo e conflitto sociale*, Roma, 2018; G. PRETEROSS, *Senza freni. La de-costituzionalizzazione*, in *Teorica critica*, 9, Annali IX, 2019, 31ss.

⁷ Cfr. G. PRETEROSS, *Rischiamo un nuovo Führerprinzip?*, in G. AZZARITI, M. DELLA MORTE, *Il Führerprinzip. La scelta del capo*, Napoli, 2024, spec. 22 ss.

⁸ Cfr. G. PRETEROSS, *op. cit.*, 25, si veda anche W. STREECK, *Globalismo e democrazia. L’economia politica del tardo neoliberalismo*, Milano, 2024, 47 “la mia tesi, dunque, è che solo uno Stato nazionale reinserito in un ordine di pace internazionale, sovrano all’esterno e, ove necessario, organizzato in più società al proprio interno, sia l’unica realtà politica realmente democratica, vale a dire anche obbligata a far valere gli interessi di maggioranze non elitarie della popolazione, avendo ricollocato la propria dottrina economica in seno alla concreta società che la sostiene”.

da opporre al “*sovranismo difensivo delle masse*” al largo consenso politico-ideologico di cui sembrano godere, ad ogni angolo dell’occidente, i movimenti populistici”, che si spiega considerando la “perduranza dell’ordine economico neoliberale, *l’ipersovranismo delle élite*”⁹.

Non mancano, tuttavia, posizioni diverse, fondate su di una speranza, in senso blochiano, ovvero “sulla capacità dell’Unione di ripensare finalmente se stessa”, di dare vita a quanto sinora è restato latente, “rompendo, una volta per tutte, la sterile spirale sovranismo/funzionalismo Ue e le asfittiche alternative rivendicate da euroscettici e euroentusiasti che hanno fino a oggi inquinato il confronto culturale e politico sul futuro dell’Europa”¹⁰.

2. Rientrare?

Uscire, dunque, per rim-patriare. Ma – potrebbe dirsi – per tornare dove? In una democrazia con il popolo, in una democrazia maggiormente identitaria, in una democrazia caratterizzata da affinità prevalentemente prepolitiche, (per quanto molti autori si affrettino a precisare che in questo caso l’identità agirebbe come fattore emancipatorio, e non regressivo). Solo il ritorno allo Stato potrebbe – peraltro – agire da contraltare nei confronti di micro-rivendicazioni identitarie. Macro-identità ritrovate e protettive *versus* micro-identità aggressive ed egoistiche.

Ancorandosi a quelle che ritengono essere le “vere” tesi della sinistra novecentesca, questi sovranisti giungono a ritenere, dunque, che lo Stato nazionale, riacquistata la sovranità economica che costituisce il presupposto della sua costituzionalità, resta l’unica cornice, l’unico spazio istituzionale all’interno della quale le masse possono, ancora oggi, essere effettivamente rappresentate, anche in funzione dello sviluppo di un più efficace internazionalismo, come figura distinta dal cosmopolitismo.

⁹ Cfr. A. CANTARO, *La costituzione economica neo-mercantilistica dell’unione. varianti e invarianti*, in C. DE FIORES, M. DELLA MORTE (a cura di), *Europa e costituzione. Oltre la globalizzazione neoliberale*, Napoli, 2021, 86.

¹⁰ Cfr. C. DE FIORES, M. DELLA MORTE, *Introduzione*, *ivi*, 8. Si veda anche L. SICA, *Il Manifesto di Ventotene per una rilettura critica dell’Europa reale*, in *Economia e Politica*, 26/08/2025.

L'ideologia anti-sovranista avrebbe, al contrario, operato a favore di populismi di ogni sorta e destre reazionarie, pronte a "monopolizzare la questione nazionale"; le istanze di identificazione simbolica passionale, non sono, dunque, liquidabili semplicisticamente quali residui di un passato destinato a non tornare¹¹.

In queste poche righe non posso neanche accennare alla complessità che questa lettura della storia implica e alle aporie che mi sembra evocare. Quello che conta, però, è che l'idea del recupero di identità al fine di coesione nella cornice dello Stato nazionale non tiene minimamente conto di un problema di fondo che tratterò nelle pagine che seguono.

3. Quale Stato?

Immaginiamo uno Stato in cui rappresentanza e partecipazione siano solide fondamenta di un sistema di partiti radicato in ideologie provenienti dalla storia. Immaginiamo che questo stato di cose produca benessere e sia rispettoso della dignità delle persone che vivono quel territorio. Immaginiamo, infine, che come in un bel romanzo Cronorifugio, di Georgy Gospodinov, tutto questo possa accadere in Italia al termine dei c.d. trenta gloriosi¹².

Cosa accadrebbe? Ci ritroveremmo nell'Arcadia sognata dai sovranisti?

La risposta è purtroppo negativa, a mio, parere, non tanto per il tema dell'identità (sul quale dovremmo quantomeno ammettere che la sinistra, al contrario della destra, è divisa al suo interno da secoli) quanto per la questione dell'immaginario riferito allo stato ed al popolo¹³. Nel discorso neo-sovranista un punto teorico emerge, infatti, in controluce: quello del tradimento delle masse da parte della sinistra o

¹¹ G. PRETEROSS, *op. cit.*, *passim*.

¹² Che è quello cui si allude in T. FAZI, W. MITCHELL, *Sovranità o barbarie, Il Ritorno della questione Nazionale*, Milano, 2018. Per uno sguardo d'insieme, con attenzione a quanto accaduto nei decenni successivi, cfr. F. MERLONI, *Diritti e pubbliche amministrazioni nell'austerità liberista. Storia di un abbandono*, Napoli, 2025.

¹³ Sul tema del popolo cfr., da ultimo, A. CANTARO, *Avanti popolo. Il sacro che manca da Pasolini alla crisi delle democrazie*, Roma, 2025. Sulla differenza profonda tra popolo con "demos" e popolo come "ethnos" come discrimine tra i sovranismi di sinistra e di destra si veda E. BALIBAR, *Crisi e fine dell'Europa?*, Torino, 2016.

di quello che, a partire da un certo momento, ne è restato. Ma, in verità, questa ricostruzione suscita più di un dubbio. Il progressivo declino delle democrazie, i tradimenti delle Costituzioni, hanno preso avvio in un momento perfettamente coincidente con il sogno sovranista: quello della fine dei trenta gloriosi. A sostenere questa coraggiosa tesi non sono rappresentanti del pensiero economico mainstream, ma Zygmunt Bauman, e, precisamente, in un libro dedicato, non certo casualmente, alla discussione del tema dell'identità.

Bauman, con lucidità, individua in quel momento un tradimento, rovesciandone i soggetti e i presupposti interpretativi. Una sequenza storica – spiega l'Autore – non comporta inevitabilità storica. Nel richiamare Galbraith e la sua teoria delle “maggioranze soddisfatte”, Bauman ritiene che proprio la capacità dello Stato sociale di “rendere la maggioranza delle persone sicure di sé e soddisfatte, appunto, ha finito col minare alla base le sue premesse e le sue ambizioni invece di rafforzarle”¹⁴.

Paradossalmente, “quel senso di sicurezza di sé che ha indotto la maggioranza a ritirare il proprio sostegno al principio fondamentale dello stato sociale, quello di un'assicurazione collettiva contro le disgrazie individuali, è stato il frutto del clamoroso successo dello Stato sociale. Arrampicatasi fino al livello di un'autentica disponibilità di risorse, fino a una posizione da cui un vasto assortimento di opportunità appariva alla porta di chiunque avesse a disposizione mezzi sufficienti, questa maggioranza “ha dato un calcio alla scala senza la quale salire sarebbe stato impossibile”¹⁵.

A partire da quel momento, insomma, l'immaginario neoliberale ebbe il sopravvento e divenne egemone, proprio a partire dal pensiero e dall'azione delle classi sociali più deboli e svantaggiate, che si allontanarono dai partiti e dalla *fatica* della democrazia – se possiamo dire così – per rincorrere l'illusione seducente del benessere consumistico individuale, che, appariva offrire un significato più immediato e tangibile rispetto alla partecipazione politica e ai progetti di cambiamento collettivo.

Ha ragione a mio parere chi ha segnalato che anche quelli che tenacemente restarono nel sistema sino ad allora tradizionale iniziarono per un verso a subire e, per altro, a portare istanze antipolitiche nei

¹⁴ Cfr. Z. BAUMAN, *Intervista sull'identità*, Roma-Bari, 2005, 54.

¹⁵ Ivi, 55.

partiti, che da quel momento avrebbero dovuto divenire leggeri, moderni, smart, ad uso e consumo del sistema capitalistico¹⁶.

Ripensare lo Stato, ripensarne le funzioni è, insomma cosa buona e giusta, ma una chiave interpretativa che faccia dell'economia e dei suoi vincoli l'unica matrice esplicativa risulta riduttiva, se si assume sul serio la dimensione simbolica che fonda e orienta, da secoli, l'ordine politico.

Prima del rimpatrio, è, dunque, indispensabile operare per la ricostruzione del "pubblico", considerando che quello sia l'elemento che lo Stato deve prioritariamente incorporare in funzione della sovranità. L'orizzonte di una lotta per la Costituzione transita, dunque, per la ripubblicizzazione dello Stato, obiettivo da perseguire ancor prima della lotta per il riconoscimento, evitando, da un lato, echi nostalgici per presunte età d'oro e, dall'altro, sfuggendo all'utopia secondo la quale questa ripubblicizzazione possa avvenire operando esclusivamente "dal basso", come vorrebbero i sostenitori della dottrina del "comune", appigliandosi, cioè, allo sviluppo di esperienze di auto-governo locale, dal momento che ciò condurrebbe a riporre gli sforzi di ricostruzione di un pubblico statale, unico capace di opporsi allo strapotere delle grandi multinazionali, delle Fondazioni private, delle *Big Tech*, in un angolo morto¹⁷. Un'operazione di depistaggio che, oggi, non ci si può consentire che, al tempo stesso, ripropone con forza dell'autorità democratica e, con quello, il tema dell'integrazione tra partecipazione e rappresentanza, sempre delicato e sempre polemico. *Vaste programme*, senza dubbio, che, tuttavia, ritengo indispensabile avviare, in luogo di proseguire a "lisciare il pelo della massa con proposte partecipative che, come la maschera, risultano belle a vedersi e a sentirsi, ma senza cervello"¹⁸.

¹⁶ Cfr. C. DE FIORES, *Dai partiti democratici di massa ai partiti post-democratici del leader*, in *Costituzionalismo.it*, 1, 20128; C. BAZZOCCHI, *Il misterioso zoppicare dell'uomo. Indeterminazione umana, democrazia, autorità e libertà*, Milano, 2020.

¹⁷ Cfr. M. HARDT, A. NEGRI, *Comune. Oltre il privato e il pubblico*, Milano, 2010.

¹⁸ Sul necessario (e complesso) ritorno all'autorità, come contraltare dell'autoritarismo, cfr. le suggestive pagine di M. TRONTI, *Il proprio tempo appreso col pensiero. Scritto politico postumo*, Milano, 2024, 67.

4. Il Progetto dell'Autonomia

A tal fine, il problema non è oggi quello di garantire più partecipazione, o rappresentanza, o responsabilità, o solidarietà ecc., quanto quello di tornare ad apprendere cosa significhino queste parole, quale sia il loro attuale significato, quale sia la loro *vera* funzione costituzionale, e, infine, perché andrebbero preferite rispetto a quelle della triade oggetto di analisi in questa sede (Dio, Patria, Famiglia).

Ad una ri-motivazione dello Stato, si può giungere attraverso diverse strade, ovviamente (riconoscimento, esistenza, collaborazione). Tutte, però, transitano dal Progetto dell'Autonomia, che spiega perché il compito di tracciare la via dipenda necessariamente dalla consapevolezza dei soggetti della necessità di partecipare ad un progetto collettivo dotato dell'utopia necessaria a lottare per la conquista dell'immaginario. La crisi della democrazia coincide, insomma, con la crisi del suo immaginario che, tuttavia, perdura perché nel corso negli anni, nel frattempo, predatori coscienti hanno operato per demolire tutti i ponti necessari ed indispensabili per produrre un cambiamento di segno, a partire dalle autonomie funzionali. Il risorgere di modalità autoritarie in paesi a democrazia compiuta mi pare, in tal senso, il segno evidente della paura di quei regimi, terrorizzati da una possibile riconquista dell'immaginario e, dunque, un segno di fragilità del quale occorrerebbe, per una volta, approfittare, in funzione di una ri-democratizzazione precedente e preordinata a qualsiasi rim-patrio.

La grande lezione di Lefort e Gauchet, con sfumature solo parzialmente diverse, è che, a differenza dei totalitarismi che blandiscono proprio l'irrazionale riconducendolo al mito costitutivo della nazione che ha il capo nel suo destino, la democrazia rende tragicamente consapevole ogni cittadino del fondamento infondato sia dell'esistenza individuale sia della convivenza civile, affinché l'infondatezza venga messa al servizio della democrazia stessa. Il "Progetto dell'Autonomia" assume, dunque, "l'inconscio e il suo immaginario che non possono essere riassorbiti da alcuna razionalità, perché né l'essere umano può mai coincidere con se stesso né la società democratica può essere identica a se stessa, può costituirsi come Uno"¹⁹.

¹⁹ C. CASTORIADIS, *Il progetto dell'Autonomia*, in ID., *L'enigma del soggetto. L'immaginario e le istituzioni*, trad. di R. Currado, Bari, 1998, 54 ss.



Costituzionalismo.it

Email: info@costituzionalismo.it

Registrazione presso il Tribunale di Roma

ISSN: 2036-6744 | Costituzionalismo.it (Roma)